

Esce il libro di Gino Ruozzi, ritratto a tutto tondo del grande scrittore
 Dal romanziere allo sceneggiatore, dal critico al geniale aforista

Flaiano dai mille volti



GINO RUOZZI
Ennio Flaiano
una verità
personale
Carocci ed.
300 pagine
25 euro

Si aggira a passi veloci, ironico, curioso, malinconico per le piazze di Toronto. Si diverte con i bambini a «giocare» nel Museo della Scienza cercando di aprire una cassaforte con combinazione matematica. Oceano Canada è un documentario che, per la regia di Andrea Andermann, Ennio Flaiano girò prima di morire, quaranta anni fa. Un piccolo, erratico taccuino per immagini, sciolto in un racconto montato come i grani di una collana, aggraziato, divertito, anche corrosivo. Flaiano amava di esso la scena conclusiva. Me la mostrò in moviola, commuovendosi: «Beh vorrei che fossi ricordato così».

Seduto su una panchina, lui scrive su un taccuino poggiato sulle ginocchia. Dietro c'è come

una piccola pozzanghera e uno strano rumore, sembra traffico cittadino. Flaiano prende appunti, poi strappa il foglio, ne fa una barchetta, la mette in precaria navigazione sull'acqua. Allora la macchina da ripresa si allarga, la pozzanghera diventa una distesa immensa, il rumore è il boato fragoroso delle cascate del Niagara, la barchetta oscilla, si capovolge tra i flutti. Non c'è immagine più felice per rappresentare la sua forma prediletta, il diario sia pure disseminato in forme diverse, narrative, aforistiche, epigrammatiche. E' la metafora dell'impossibilità della scrittura a trattenere la complessità che sfugge.

POLIEDRICO

A questa natura e a questo genere Flaiano rimane fedele per tutta la vita, riconoscendo in essa un proprio connaturale modo di esprimersi: così scrive Gino Ruozzi nel suo ben calibrato ritratto, Ennio Flaiano una verità personale, che amalgama in un coerente profilo il romanziere e lo scrittore di racconti, lo sceneggiatore, il giornalista, il critico cinematografico e teatrale, l'epigrammista, l'aforista. Flaiano sguscia nelle sue tante facce, negli stereotipi dell'uomo

di cinema che ha rinunciato alla letteratura per il cinema, dell'intellettuale di minoranza del Mondo, del satirico-battutista, che viene subito voglia di citare. Perfino del poeta della Spirale tentativamente, il poemetto per la figlia malata, il più lacerante testo poetico in lingua italiana del dopoguerra. Un'immagine complessiva composita, anche leggendaria, anche lacunosa, anche imprevedibile.

Flaiano non concede indulgenze, spesso è feroce, elegantemente feroce verso gli altri e può permetterselo perché prima di tutto lo è verso se stesso, con malcelato dolore, con malcelata disperazione. Non è uguale nemmeno a se stesso: la metamorfosi lo abita. Bollato fin dagli esordi (recensendo Tempo d'uccidere Giacomo Debenedetti lo giudica «uomo singolarmente spiritoso») come fustigatore di costume, è invece uno scrittore tragico, come Samuel Beckett. Racconta (ha ben scritto Giuseppe Montesano) comicamente le atrocità del purgatorio contemporaneo in cui ancora sopravviviamo perché nell'era dello Spettacolo raccontare l'inferno sarebbe consolatorio.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

